

Pnrr, nel 2022 solo 4 miliardi d'investimenti pubblici

Def 2023. Spesa reale lontanissima dai 18 miliardi ipotizzati l'anno scorso, la spinta alla crescita si ferma al +0,1% invece del +0,7% previsto. Impennata dall'anno prossimo per salire fino a 39 miliardi nel 2025

Gianni Trovati

ROMA

Nel nuovo programma di finanza pubblica il governo sospende il giudizio sul Pnrr. Ma offre un altro squarcio di luce sul fatto che fin qui la spesa effettiva ha viaggiato ai minimi termini, e che di conseguenza l'accelerazione data dal Piano fin qui è stata modestissima. E quindi quella prossima ventura deve essere potente.

Il testo del Def 2023 pubblicato in forma integrale ieri mattina dal ministero dell'Economia aggiorna le stime che misurano anno per anno l'impatto del Recovery sul Pil italiano. Nel complesso la spinta al 2026 viene marginalmente rivista al rialzo, con un aumento di Pil del 3,4% invece che del 3,2% calcolato lo scorso anno (inferiore però al +3,6% delle prime stime). Ma come da anticipazioni il ruolo attribuita al Piano nel 2022 crolla al +0,1% dal +0,7% previsto dodici mesi fa. Salirebbe, in teoria, da 6 a 8 decimali l'effetto indicato per il 2023. Solo in teoria, però.

Perché le nuove stime sull'effetto espansivo in arrivo dal Pnrr valgono solo «nell'ipotesi di realizzazione integrale di tutti i progetti così come attualmente previsti». Ma proprio la revisione del programma è al centro del negoziato fra il governo e la commissione. E per questa ragione lo stesso Def evita di dettagliare le spese previste anno per anno. Questi valori, spiega il documento, «saranno resi noti solo successivamente agli esiti delle interlocuzioni in corso con le istituzioni europee per la revisione e la rimodulazione di alcuni degli interventi previsti dal Pnrr e delle relative milestone e target».

Su quel che è successo fin qui, invece, il dato è preciso. «Nel 2022 gli investimenti finanziati con le risorse del Rrf (*Recovery and Resilience Facility*, cioè il meccanismo finanziario del Pnrr, ndr) sono stati pari a circa lo 0,2% del Pil». Cioè: il Pnrr ha coperto solo 4 miliardi di investimenti pubblici, poco meno dell'8% della spesa che l'anno scorso il complesso delle Pa ha dedicato a questa voce. La cifra appare ultraleggera già a prima vista. E si conferma tale nel confronto con le stime che invece l'anno scorso erano state precisate dal Def, e incasellavano nel 2022 una spesa per investimenti Pnrr da quasi 18 miliardi (lo 0,9% del Pil, diviso fra uno 0,7% finanziato dai prestiti e uno 0,2% coperto dalle sovvenzioni).

Il quadro che filtra dal Def 2023 conferma quindi il decollo decisamente più lento del previsto nella spesa pubblica dal Pnrr fuori dai meccanismi automatici come i crediti d'imposta. E disegna anche l'impennata necessaria per riagganciare i ritmi previsti dal cronoprogramma concordato a suo tempo in Europa. Il Pnrr, si legge nel documento, «contribuisce in maniera decisiva al sostegno della spesa per investimenti fissi lordi della Pa soprattutto dal 2024 in poi», fino al «picco dell'1,8% del Pil» atteso nel 2025. Quell'anno, i fondi Ue dovrebbero alimentare investimenti pubblici per circa 39 miliardi, arrivando a coprire la metà degli investimenti fissi lordi della Pa nel frattempo saliti a 80,8 miliardi (+57% rispetto al 2022).

Le speranze del governo, quindi, più che sul Pnrr poggiano sulla capacità dell'economia italiana di «sorprendere al rialzo», come già accaduto «diverse volte negli ultimi anni» costringendo «a rivedere le loro stime verso l'alto i maggiori previsori - inclusi i principali organismi internazionali» che anche oggi prospettano per il Pil italiano numeri più modesti di quelli indicati dal Mef.

Le incognite non mancano. Una nuova fiammata dei prezzi dell'energia potrebbe togliere lo 0,3% di crescita quest'anno e lo 0,4% il prossimo. Ma anche per tornare a sostenere i redditi è in agenda il nuovo decreto sul cuneo fiscale che la relazione al Parlamento cifra in 3,4 miliardi (4,5 miliardi sono invece gli spazi già «liberati» sul 2024). La piccola espansione ricavata nei tendenziali serve anche a garantire la discesa dell'occupazione, prevista in flessione al 7,7% quest'anno per arrivare al 7,2% nel 2026. Ma fare meglio del previsto è indispensabile anche perché, ancora una volta, le previsioni di finanza pubblica non comprendono le «politiche invariate», che però sono «obbligatorie» come precisa lo stesso Def.

Tra le spese assenti dal quadro troneggia quella per i contratti pubblici, che richiederebbe fino a 32 miliardi per recuperare integralmente l'inflazione del 2022-24. Ieri il ministro per la Pa Zangrillo, intervistato a 24 mattino su Radio 24, ha individuato in «7-8 miliardi» la cifra «realistica» per i rinnovi del settore statale. Nei saldi di finanza pubblica andrebbe aggiunta per Pa locale e sanità una somma quasi equivalente: anch'essa tutta da trovare.

I numeri chiave

7,7%

Tasso di disoccupazione

Il Def prevede per il 2023 un tasso di disoccupazione al 7,7% in calo rispetto all'8,1% dell'anno scorso. Poi dovrebbe esserci un progressivo ridimensionamento negli anni successivi: 7,5% nel 2024, 7,4% nel 2025 e 7,2% nel 2026. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel quadriennio 2023-2026 proseguirà la crescita dell'occupazione, portando il numero di occupati a fine periodo a 23,9 milioni (da 23,1 milioni del 2022), accompagnata da una più contenuta espansione dell'offerta di lavoro

21

Collegati

Nel Def ci sono anche «interventi in materia di disciplina pensionistica; misure a sostegno delle politiche per il lavoro; interventi a favore delle politiche di contrasto alla povertà». A completamento della manovra di bilancio 2023-2025, il Governo ha dichiarato quali sono i collegati alla decisione di bilancio. C'è anche la delega al Governo per la riforma fiscale; misure organiche per la promozione, la valorizzazione e la tutela del «Made in Italy». E ancora: delega al Governo per la realizzazione di un sistema organico degli incentivi alle imprese

OK DELL'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO

L'Upb frena l'ottimismo del governo: «Stime al limite, cruciale il Pnrr»

Il quadro macroeconomico del Def 2023 è stato validato dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Il semaforo verde è essenziale per appianare al nuovo programma di finanza pubblica la strada delle verifiche Ue, che infatti non dovrebbe incontrare particolari problemi (ieri fonti della commissione si sono limitate a «prendere atto» del nuovo documento, che però è già stato giudicato positivamente sotto il segno del «realismo» dal commissario all'Economia Paolo Gentiloni). Ma il confronto fra Upb e ministero dell'Economia è stato serrato, come filtrato nei giorni scorsi. Lo conferma la nota pubblicata ieri dall'Autorità parlamentare dei conti, in cui si spiega che il quadro macro definitivo è stato costruito dal Mef «tenendo conto dei rilievi comunicati dall'Upb su una precedente versione».

Le distanze iniziali sono state ampie soprattutto sulle stime di crescita per l'anno prossimo. E continuano a esserlo, non nei numeri ma nei toni. Nella premessa al Def anticipata ieri dal Sole 24 Ore il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti giudica «del tutto realistico puntare per i prossimi anni a un aumento del tasso di crescita del Pil e dell'occupazione che vada ben oltre le previsioni del presente Documento». Non pare della stessa idea l'Upb, secondo cui le stime 2024 sono «al limite» dell'intervallo di confidenza con le previsioni del panel dell'Autorità, e circondate da «rischi al ribasso». Non solo. La validazione «assume la piena e tempestiva realizzazione dei progetti del Pnrr»; in una scommessa che appare più che aperta.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA